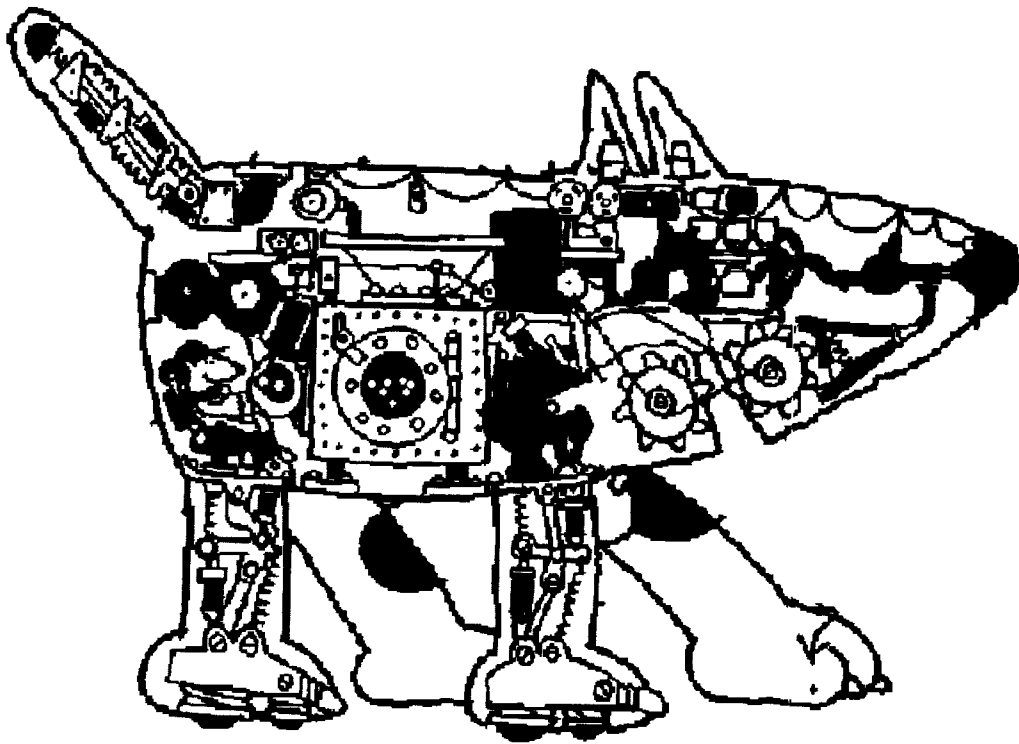


rAn

numero tredici // settembre 1998



per la liberazione dell'intelligenza

AL



*“Siete per l’ultimo dei mohicani
o per il villaggio di Asterix?”*

Numero dedicato alla memoria e non solo perchè **rAn** è il titolo di un film di Akira Kurosawa, il grande regista recentemente scomparso.

Non per rievocare, ma piuttosto per indagare su come i ricordi vengano mistificati e riciclati ad uso e consumo del sistema di potere vigente, di come si cerchi di cancellare la storia e di riscriverla ad uso delle generazioni future.

Due articoli sui nuovi supporti della memoria, i CD-Rom, dischi quasi eterni capaci di contenere sempre più dati, articoli, immagini, suoni in uno spazio contenuto e che sembrano destinati a diventare il luogo di studio dei futuri ricercatori. Sessantotto, settantasette, la rivoluzione del linguaggio rivoluzionario in un articolo che ne analizza alcuni dei codici più comuni.

Feticci e commenti e gocce con ancora qualcosa sul maggio a Parigi e, le sintonie dedicate ad un trastullo tipico della scuola applicato ad un argomento come l'anarchismo e gli anarchici.

Per gli smemorati, l'abbiamo scritto qualche anno fa, **rAn** è disponibile da tempo, anche se solo in versione testo, su Internet, cercatelo nell'archivio della "Spunk Press", a www.spunk.org dove trovate i primi dieci numeri.

rAn

sommario

Memorie
internazionali- 3

Gocce - 5

Il disordin
del discorso - 6

Gocce - 9

Feticci - 10
Commenti - 11

Memorie di silicio -12

Anarchici
& lampadine - 14

Campi d'accoglienza per
immigrati - 16

Memorie internazionali

Anarchici di tutta la stampa del mondo...

Il periodico "Internazionale" traduce e stampa ogni settimana articoli da diverse riviste e giornali pubblicati in tutto il mondo, l'estate scorsa è stato messo in vendita un CD-Rom che raccoglie tutti i pezzi usciti dal suo primo numero (1993) a quello di fine 1996. È stata una iniziativa interessante ed utile che ci ha permesso di fare una piccola ricerca, ovvero "come" gli anarchici vengono visti dalla stampa estera.

Ovviamente non ci interessa il perchè sia stato scelto di pubblicare un articolo piuttosto che un altro, ma solo il modo nel quale - negli articoli usciti - sono state utilizzati alcuni termini. Grazie alle buone capacità di ricerca che l'archivio elettronico fornisce abbiamo facilmente estratto questi dati.

Parola Numero di volte che appare

Anarchia	62
Anarchica	14
Anarchici	11
Anarchico	18
Anarchismo	3
Anarchy	2
Anarco	4
Anarcoide	1
Anarcoidi	1

Vediamo adesso i contesti nei quali questi termini sono stati utilizzati.

Anarcoidi

Il termine è utilizzato a proposito dell'ideologia degli zippies, che sono un misto di "hippie e appassionati di rave e house music" che vengono definiti "antiautoritari e anarcoidi" mentre in realtà si tratta perlopiù di adepti dell'anarcocapitalismo.

Anarcoide

A proposito di un film per bambini e "dello humor anarcoide del gruppo di teppisti in erba degli anni Trenta" riferito alle "simpatiche canaglie".

Movimento anarchico

È sicuramente uno dei pezzi migliori e va citato quindi integralmente:

"Come aveva fatto il movimento comunista in Europa, in Cina o in Vietnam, e prima ancora il movimento anarchico, gli islamici capitalizzano soprattutto le immense frustrazioni sociali e nazionali, in particolare quelle accumulate dalla fine degli anni Sessanta."

Anarco

Un misto: si definiscono "anarco-liberali" le "tentazioni (...) dei capi comunisti della Serbia degli inizi degli anni Settanta", "anarco-situazionista" un lanciatore di torte belga e "anarco-mao-stalino-guevaristi" alcuni politici della Mauritania.

Anarchy

A proposito del noto disco dei Sex Pistols e dell'Anarchy Tour delle prime bande punk in UK.

Anarchismo

Riguardo il nuovo corso degli scrittori della Russia post-comunista: "L'unica cosa che unisce oggi scrittori tanto diversi è il loro anarchismo assoluto e un individualismo esagerato".

A proposito (una volta tanto) giustamente della madre dello scrittore catalano Manuel Vazquez Montalban: "Legata all'anarchismo sindacale, lei gli comunica quella morale della ribellione che, a diverse riprese, ha riempito la città di barricate e le ha fatto guadagnare il soprannome di 'Rosa di fuoco'".

Anarchico

Viene definito tale l'impegno politico di Noam Chomsky ma anche quello di Ernesto Sabato, scrittore argentino: "Lo scrittore ha tenuto a precisare a Gentili che lui non appartiene ad alcun partito politico, ma che si considera semplicemente un anarchico cristiano".

"Qualche giovane anarchico" viene segnalato tra i "casseur" di Lione e ancora Montalban (vedi sopra) ricorda il "proletariato catalano anarchico o repubblicano-federalista". Ma il



termine compare anche in un articolo sui serial killer in Usa ed in uno sulle coincidenze nella storia dove si ricorda quella del sosia di Umberto: "La mattina seguente re Umberto invitò il sosia nella sua carrozza per recarsi con lui a una manifestazione sportiva. Ma si scoprì che all'alba il padrone del ristorante era stato ucciso a colpi di pistola da uno sconosciuto rapinatore. Dopo un paio d'ore, anche il re d'Italia venne ucciso a colpi di pistola da un anarchico nascosto nella folla."

Numerosi gli spunti sul terzo mondo: "Qui coesistono due mondi: moderno, organizzato e ben tenuto il primo; sporco, anarchico e senza igiene il secondo" a proposito dell'arretratezza della Turchia; e il nuovo sindaco di Bogotá viene definito "anarchico neoliberale". Ancora la Spagna, della quale si scrive: "non era più un paese analfabeta e rurale, propenso all'oscurantismo religioso o al millenarismo anarchico."

In una recensione si definisce un artista francese "un anarchico gentile" e si ricorda la commedia "morte accidentale di un anarchico" di Fo.

Nelle brevi di cronaca si da notizia dell'attentato all'Eurofor a Firenze e dell'arresto di "dieci persone di un gruppo anarchico" accusate di terrorismo.

Ancora i Talibani (vedi sopra) vengono definiti "un gruppo islamico anarchico" e a proposito del mercato farmaceutico si parla di: "sviluppo anarchico dei circuiti internazionali di vendita diretta di medicinali".

Anarchici

Compaiono in un pezzo del solito Montalban,

che deve averli proprio in simpatia, a proposito di "Alba Roja" il romanzo di Pio Baroja ma anche quando si parla degli "anarchici di destra" americani.

Nelle notizie in breve compaiono più volte gli "studenti che si sono dichiarati anarchici" in Grecia accanto ai "Circa 2 mila manifestanti anarchici si sono scontrati con la polizia a Berlino" nell'anniversario della liberazione di Dachau; una presenza a proposito della propaganda del fatto del secolo scorso.

Una delle diverse citazioni a proposito di Internet, come si vedrà anche in seguito: "anarchici gruppi di discussione di Usenet".

Agli anarchici viene attribuito l'attentato nel quale morì nel 1991 "Hanno Klein, incaricato dal Senato berlinese della gestione degli investimenti per la ricostruzione della città" ed ex anarchico è definito Przemyslaw Fronczak un noto architetto polacco.

Infine a proposito del problema dell'immigrazione: "i nuovi flussi sono anarchici e contemporaneamente sono esposti all'anarchia delle politiche nazionali".

Anarchica

Internet è: "anarchica, ma anche democratica", "indisciplinata, maleducata e anarchica. Ma anche democratica", "la più grande comunità anarchica esistente al mondo".

Addirittura compaiono una "mondializzazione anarchica", una "una nera macchia, anarchica, sulla rossa divisa di partito di Honecker" ed "una comunità proto-anarchica" tra i guerrieri di Stone Henge.

Comunque Napoli resta "normalmente la metropoli più anarchica del paese" e, per fortuna, "Fra cento anni la bellezza sarà di nuovo quel che è sempre stata: "Un'incontenibile, anarchica, salutare reazione umana senza la quale la nostra vita sarebbe un errore".

Ma è soprattutto per definire la situazione politica in Africa che l'aggettivo si spreca: in Ciad come in Zaire.

Anarchia

Visto l'alto numero di occorrenze abbiamo provato a raggruppare l'uso del termine per generi; se ne possono distinguere infatti diversi:

1) riguardo alla situazione politico economica dei paesi dell'ex impero sovietico e soprattutto

quelli della zona centrale dell'Asia, Afghanistan in testa "dall'anarchia provocata dai gruppi mujahidin deviati" (i Talibani in Afghanistan). Ma anche della Cina e della Cambogia;

2) riguardo alla situazione politico economica dei paesi del medio oriente e del terzo mondo, soprattutto africani e la Somalia in particolare;

3) un po' meno riguardo alla situazione politico economica dei paesi del centro e del sud america;

4) riguardo alla Rete Internet: "la gioiosa anarchia del cyberspace", "una vera anarchia dell'informazione", "Internet, che prospera nell'anarchia", "quell'anarchia che rende Internet così democratica"

5) riguardo all'economia: "l'anarchia finanziaria" (la politica del FMI in Africa);

6) ma anche a proposito del federalismo e del secessionismo, della difesa della lingua francese e della vendita di armi in Usa.

Tra le migliori: "l'anarchia immobiliare" di Teheran, "l'anarchia del traffico" a Napoli e "l'inguaribile anarchia stradale dei cambogiani"; e - solo in un caso - leggeremo, a proposito delle brigate internazionali in Spagna nel '36: "da Spartaco, dalla Rivoluzione francese, dall'anarchia o da qualche forma di socialismo utopistico o scientifico".

Come si può constatare passa il tempo ma lo stravolgimento del termine anarchia e di tutti i suoi derivati (forse con l'eccezione di "anarcoide") rimanda sempre e sempre più al significato di "disordine", un caos che può essere politico - e qui avrebbe almeno qualche punto di contatto col significato che noi diamo al termine - ma che è soprattutto inteso come "confusione" dannosa.

Nei prossimi anni gli archivi come quelli che abbiamo spulciato si diffonderanno sempre più e i loro costi scenderanno in modo drastico rendendoli una fonte di informazione e di formazione largamente diffusa ed è fin troppo facile profetizzare che fra cinquanta o cento anni gli storici ricorreranno alle memorie di silicio per le loro ricerche in quanto la carta su cui stampiamo i nostri giornali, rAn compreso,

è destinata a distruggersi o a restare archiviata in ambienti a temperatura controllata e ai quali possono accedere solo gli addetti ai lavori.

Se vogliamo davvero che il pensiero e l'azione anarchica abbiano una chance in più di riprodursi nel tempo dobbiamo iniziare seriamente a prendere in considerazione l'archiviazione elettronica delle informazioni che produciamo, altrimenti saranno gli altri a continuare a definire cos'è l'anarchia e chi erano e sono gli anarchici.

Pepsy

gocce

I fascisti, è noto, copiano di tutto, soprattutto dalla sinistra e non da oggi. "Porci con le ali", il famigerato romanzo sugli umori della generazione che aveva 18 anni nel 1974-75 ha oggi una versione di "destra". A quanto pare un fascista genovese ha dato alle stampe "Fasci con le ali", una autobiografia ambientata in quegli anni. Della serie "dalla spazzatura alla spazzatura".

Ancora a proposito di memoria, il calendario di quest'anno - peraltro molto bello - della CUB Scuola collega ogni giorno ad un personaggio o ad un avvenimento della storia del movimento operaio. Alla data dell'8 marzo si legge che nel 1917 a Pietrogrado si tennero grandi manifestazioni e cortei. Ma quella data non andrebbe ricordata anche per qualche altra ragione?

C'è poco da fare, i migliori sono sempre loro, anche nella memoria. Le "Assemblee di Dio" in Italia hanno pubblicato un geniale opuscolo nel quale si rivela che l'affondamento del Titanic era previsto dalla Bibbia. Niente scherzi, l'originale americano è del 1912.

'77: il disordine del discorso

Quando i giovani si dedicarono alla guerriglia ed alla poesia

Se c'è qualcosa che evidenzia la differenza e la lontananza del '77 dal '68 italiano [1] è il linguaggio usato dal movimento di quel lungo anno, in realtà nato nel '76 e annegato nel '78, che sancì spietatamente anche la rottura con i codici e le norme della comunicazione usata dall'estrema sinistra nata dalle ceneri del '68.

Prima comunque di scendere nei particolari, può tornare utile una piccola premessa "teorica" sulla creatività linguistica.

Per creatività linguistica normalmente s'intende quella capacità propria di ogni sistema linguistico di produrre nuovi elementi per designare cose o rappresentare concetti prima inesistenti, o per esprimere nuove interpretazioni di cose già esistenti.

I principali mezzi con cui si attua questa produzione sono:

- a) la creazione di nuove parole;
- b) il conferimento di nuovi significati a parole già esistenti.

Dovendo però parlare della lingua dei movimenti di opposizione radicale, bisogna tener presente un terzo tipo di innovazione linguistica consistente nell'

- c) inserimento in un determinato sottocodice (quello politico) di parole che già esistevano in altri sottocodici (economico, giuridico, militare, etc).

Tale "meccanismo" regolò la comunicazione del movimento dal '68 fino alla metà degli anni '70, dando vita a molte "finte" parole nuove che di inedito avevano solo il prefisso (*anti*, *contro*, *extra*, etc.) o l'utilizzo di suffissi tipici (*izzazione*, *ismo*, *ista*, *izzare*), introducendo un'infinita serie di termini che connotarono il cosiddetto sinistrese e che, ancora oggi, influenza il linguaggio politico-giornalistico (basti pensare ai discorsi di Bossi che, non per caso, ha un passato di "movimentista").

Nacquero così in quegli anni molte parole (*contropotere*, *controcultura*, *controstoria*, *controinchiesta*, *controinformazione*, *contromanifestazione*, *controprocesso*... tanto per fare qualche esempio e limitato solo al "contro") facili sia da "fabbricare" che da usare nella propaganda, ma che comunque risultavano specularmente dipendenti dal linguaggio politico dominante, anche perchè le ideologie (più o meno marxiste-leniniste) che vi erano dietro miravano quasi sempre alla conquista del potere politico piuttosto che alla sua dissoluzione.

Sul piano dei mutamenti del significato, vanno ricordate le modifiche operate tramite l'aggiunta (o

l'eliminazione) di determinazioni, vedi l'*antifascismo*, la *manifestazione* e la *solidarietà* che dovevano essere *militanti* (in contrapposizione alle pratiche riformiste); oppure la comparsa a sè stante del Movimento, della Repressione e della Contestazione prima, così come dell'Autonomia, dell'Antagonismo, del Dissenso poi, senza alcuna specificazione.

In tale contesto, forse l'unico tentativo di anticonformismo linguistico da parte della stampa della sinistra extraparlamentare degli anni '70 era stato l'inserimento nel suo linguaggio di parole fino allora estranee al vocabolario della sinistra storica (creatività, rabbia, gioia, etc.), anche se - almeno per chi scrive - non perdevano il carattere stonato di ogni pseudo-innovazione calata dall'alto.

Il '77 avrebbe invece fatto giusto scempio di tutto ciò, salvo poche eccezioni.

IL DADA È TRATTO

Nella rivolta sociale del '77 confluirono componenti politiche, sociali, geografiche e culturali diverse: un movimento studentesco soprattutto universitario, i circoli del proletariato giovanile e tutte le diverse "tribù" degli Indiani metropolitani, l'Autonomia Operaia, gruppi "residuali" della sinistra extraparlamentare, settori del Movimento Anarchico, femministe e un oceano di "cani sciolti" costituivano quella marea in ebollizione, portandovi le rispettive storie e forme del comunicare. Inevitabile quindi che la lingua del '77 sia stata caratterizzata in prima luogo dalla sua non-unitarietà, tanto che qualsiasi studio che non tenga conto di questa realtà è da considerarsi una cialtrona; detto questo però si può affermare che i linguaggi del '77 evidenziano alcuni elementi in qualche modo generali rispetto alla tipologia dei testi:

- volantini, mozioni assembleari, documenti ricalcano di solito gli usi linguistici dell'estrema sinistra, anche perchè i "redattori" politici quasi sempre o ne facevano ancora parte o ne avevano fatto parte;

- i giornali "movimentisti", le Radio libere e i manifesti scritti a mano (i famosi *dazebao*) sono un vero laboratorio della nuova comunicazione, con una originale rivisitazione delle avanguardie artistiche del '900 (futurismo, dada, surrealismo, lettrismo, beat generation, etc) [2];

- le scritte murali e gli slogan dei cortei sono manipolazioni e rovesciamenti del linguaggio dominante (pubblicità, politica ufficiale, fumetti,

cinema, cronaca giornalistica, etc);

- i comunicati di rivendicazione di azioni dirette o riguardanti scontri di piazza tendono a ricalcare lo stile "militarista", ma con un'appropriazione inversa dei termini dell'avversario (ad esempio, se le sedi del Movimento sono definite "covi" dagli organi di stampa e dalla polizia, per il Movimento i "covi" diventano le sedi DC e dei fascisti oppure le caserme delle forze dell'ordine) con cui si tenta di rimandare al mittente le accuse di teppismo e terrorismo.

Divertente notare che comunque dai politici e dai giornalisti del regime di allora, i testi del Movimento furono generalmente definiti come "farneticanti", "provocatori", "violenti" o "deliranti", rieccheggiando non casualmente gli stessi epiteti che sessant'anni prima avevano accolto le manifestazioni futuriste.

UNA REALTÀ DELIRANTE

Hanno scritto il compianto Primo Moroni e Nanni Balestrini: *"La tendenza a scambiare le parole per realtà, le immagini per realtà, a prendere grevemente tutto alla lettera domina sia la cultura cattolica che quella comunista. Il movimento ribaltò del tutto la situazione: si proclamò una realtà delirante, si costruirono discorsi ed immaginari secondo un principio di proliferazione (...) Il potere rispose interpretando quegli immaginari come cospirazione. Ecco allora perchè perquisirono tutte quelle case volanti, e si trovarono in mezzo a milioni di foglietti pazzi tra i quali persero la testa"* [3]

Ma se i poliziotti di ogni genere erano turbati dalle implicazioni sovversive sul piano sociale di tale comunicazione, per sociologi e quadri di partito la cosa più preoccupante e allo stesso tempo irritante fu la scoperta di avere di fronte soggettività non solo armate di molotov ma di una cultura profonda e destabilizzante che forniva gli strumenti per vincere il dominio proprio sul terreno dell'immaginario e della comunicazione.

Com'era possibile che un movimento di sottoproletari e di giovani cresciuti davanti alla televisione si dedicasse alla stesso tempo alla poesia e alla guerriglia urbana? Come era stato possibile che si fosse prodotta una generazione che citasse indifferentemente Breton, Eluard, Majakovskij, Nietzsche, Gramsci o Foucault, urlando "scemi, scemi" a tutti i più celebrati e rispettati intellettuali del momento?

Pochissimi ci capirono qualcosa e non persero la bussola: da "destra" sicuramente Asor Rosa, avversario dichiarato del Movimento, e da "sinistra" Umberto Eco che sicuramente scrisse considerazioni fuori dal coro delle banalità.



Secondo Claudia Salaris, anarchica e rigorosa studiosa del futurismo, la spiegazione di quella esplosione creativa e del suo carattere di massa vanno ricercate nel lavoro sotterraneo compiuto per un decennio dalla critica situazionista e negazionista, non estranea neppure al contemporaneo sorgere del punk nel Regno Unito. Si tratta senz'altro di un'ipotesi affascinante, anche se troppo azzardata; peraltro affascinante e azzardata come la tesi che vuole il '68 figlio non di Mao o di Che Guevara, ma del cinema peplum di Ursus, Maciste & C. [4]

IL MITO DELL'ALA CREATIVA

Fin da subito, la stampa (Lotta Continua inclusa) enfatizzò l'esistenza all'interno del movimento del '77 di un'ala creativa contrapponendola strumentalmente a quella più dura e militante dei "kompagni"; tale leggenda è arrivata fino a noi, certo santificata per ogni decennale dalle rivisitazioni de Il Manifesto, ma non solo.

Un destino analogo è toccato anche al femminismo, interpretato come antitesi alle tendenze lottarmatiste.

In realtà un'ala creativa, almeno così come ci viene raccontata, non è mai esistita; certo c'erano persone, gruppi, situazioni più "creative" di altre, ma persino gli Indiani Metropolitani (indimenticabile la loro sublime risposta a Kossiga) non potevano definirsi una corrente omogenea e separata dal resto del Movimento, infatti si potevano incontrare "autonomi" col viso dipinto come indiani e "fricchettoni" che agivano come aderenti dell'Autonomia Operaia.

Ricordo che era normale incontrare, in momenti e circostanze diverse, un compagno o una compagna in atteggiamenti più o meno creativi e più o meno incazzati, differentemente "catalogabili".

La creatività e lo spontaneismo si manifestarono

come trasversali e contaminarono ogni area, così come d'altra parte la pratica dell'illegalità.

Dopo questa necessaria precisazione è divertente soffermarsi su alcuni aspetti della comunicazione del Movimento nei suoi giorni più creativi.

Nel '77 i materiali della lingua sono presi come oggetti con cui giocare; i segni linguistici vengono manipolati sia nei loro significati che nella loro materialità di sequenze di lettere e parole (Apollinaire insegna).

Sul piano del significato le operazioni più diffuse sono la parodia e il nonsenso. La parodia sarcastica non risparmia neppure gli stessi slogan dell'estrema sinistra; esemplare il caso di *Autonomia operaia-organizzazione/lotta armata per la rivoluzione* che a Roma diventa *Gastronomia operaia-cannibalizzazione/ forchetta, coltello, magnumcoer padrone*. Ma una vera "miniera" di ispirazione è la pubblicità, soprattutto televisiva: *Bevo Jagermeister perchè a Seveso c'è la diossina; FGCI lotta morbido morbido...; Signora le prendo il suo Dams/No No No No / Le do 2 facoltà/No No No No*.

Così come vanno forte le canzoni dell'epoca (*In galera si va così, con l'accordo DC-PCI...; Vedi Lama è difficile spiegare, è difficile capire, se non hai capito già...; Per far la vita meno amara, me son comprato 'na lupara...*) e le filastrocche dell'infanzia (*Il PCI è una spia/non è figlio di Gesù...*).

Il non-sense è dato dall'accostamento casuale - già dei dadaisti - di parole appartenenti ad aree semantiche diverse (*Le capre quadricefale sottilissime/nelle zone d'ombra: con percezioni apparenti pisciano/sulla società della parola...*) o dalla costruzione di frasi il cui referente è evidentemente irreali o assurdo: *Viva il compagno Craxi/che picchia i fascisti che scendono dal taxi; Zangheri zangherà/zangheriamo la città* (Zangheri era il sindaco pciista di Bologna).

Sul piano del cosiddetto "significante", cioè della sequenza di lettere e parole, le manipolazioni più vistose riguardano la grafica, si ricordino l'immortale K e le SS di Cossiga, le virgolette che s'insinuano nella sigla del P."C."I., le A che divengono spesso e volentieri cerchiate; ma il fenomeno più tipico è la frequentissima scomposizione "trasversalista" delle parole che rivela parole e quindi significati nuovi o nascosti (Es.: *Covi/amo rivolta*), molto presente anche nei titoli dei fogli del Movimento (A/traverso; Cospir/azione; Red/azione diretta...), analogo alla creazione di sintagmi plurisignificanti mediante l'aggiunta o la sottrazione di una lettera (Es.: *a(r)miamoci nei covi*).

Importante anche la "produttività" di questa lingua, sia dal punto di vista della creazione di parole nuove, sia pure effimere, che nascono per analogia (*Se son fiori fioriranno/se son alberi albereranno*), che da quello delle metafore, si pensi al clamoroso successo di quelle "western" tra indiani sul sentiero di guerra, giacche blu, sceriffi, e lingue biforcute.

L'AUTONOMIA DELLA PAROLA

Vale la pena soffermarsi anche su come le parole del '77 sovente perdono il contatto con l'ambito politico cui si riferiscono, divenendo fonte di ispirazione poetica. Quando, ad esempio, il Ministero dell'Interno comincia a parlare dei "covi" sovversivi da chiudere non sa di regalare al Movimento lo spunto per una serie praticamente infinita di giochi di senso, assonanze, allusioni linguistiche che producono un nuovo processo creativo autonomo (*Covi/amo vendetta; Covo qui, covo là/coviamo tutta la città; Siamo tutti covi saltellanti...*).

Tale processo, tipico della poesia, trasforma e sovverte radicalmente la comunicazione politica, riandando ai tempi d'oro delle avanguardie che rivendicavano l'identità tra arte e rivoluzione e fa apparire in un colpo come "passatista" e "alienato" l'intero armamentario dialettico della ex-nuova sinistra, così come sancisce definitivamente la morte e la putrefazione del discorso delle istituzioni.

Da reduce non-pentito, non dimenticherò le facce allibite dei celerini che guardavano i compagni correre col viso coperto gridando VIVA MARX, VIVA LENIN, VIVA PAPEROGA.

In quell'immagine, per me, rimane riassunto tutto quell'anno ormai entrato, senza volerlo, nella storia.

Jean Rabe

[1] Il discorso sul '68 francese, in cui il situazionismo ebbe una parte più che importante, è senz'altro diverso, basti pensare alle tante scritte ai confini del surrealismo che costellarono il Maggio parigino (si veda: Gianfranco MARELLI, *L'amara vittoria del situazionismo*, BFS Ed.; *Morte ai tiepidi. Gli slogan del maggio '68 a Parigi*, Marsilio ed.).

[2] Si veda su questo specifico aspetto: Claudia SALARIS, *Il movimento del settantasette. linguaggi e scritture dell'ala creativa*, AAA Ed.

[3] Tratto da P.MORONI e N.BALESTRINI, *L'orda d'oro. 1968-1977*, SugarCo ed.

[4] Si legga in proposito di M.D. CAMMAROTA jr., *Il cinema peplum*, Fanucci ed.

gocce

“Lo sbarco sulla luna non c'è stato. E' il frutto di una mistificazione colossale...”, così dichiarava in un'intervista rilasciata il 6 agosto '78 P.M. Lazarus III, produttore del film “Capricorne One”, film che raramente passa sugli schermi televisivi italiani.

Chi qualche sospetto a riguardo l'ha sempre avuto e chi non ha paura di vedere incrinato quell'evento di cui è stato emozionato spettatore nel lontano '69, può leggere - sempre che riesca a trovarlo- Non siamo mai andati sulla Luna, prima edizione italiana (Cult Media Net ed., Lire 24.000) di un libro-scandalo scritto da Bill Kysing nell'87, in cui documenti, foto, analisi avvalorano con una certa credibilità tale tesi.

Mentre Hollywood sta lanciando il primo Godzilla made in USA con grande ricorso a mezzi speciali e con la regia di Emmerich, un altro mostro godzilliano ha fatto la sua comparsa: Pulgasari.

Pulgasari è la versione, autarchica (e quindi sicuramente trash), che gli Studi di arte cinematografica di Pyongyang -una specie di Istituto Luce del regime comunista nordcoreano- realizzarono nell'85 con l'incoraggiamento dell'attuale leader Kim Jong Il (figlio del “luminoso” Kim Il Sung), notoriamente appassionato di cinema. Alle riprese avevano partecipato 10 mila soldati come comparse a basso costo, ma la pellicola era stata messa al bando un anno dopo perchè il regista, Chong Gon Jo, aveva “disertato” il paese. Ora è stata rimessa in circolazione in Giappone (era una coproduzione nippo-coreana) con, siamo sicuri, immeritato insuccesso. Avremo mai il piacere di vederlo?

Bilancio stilato dalla Prefettura di Polizia di Parigi il 13 giugno 1968:
1500 manifestanti fermati e portati via per l'identificazione; 72 feriti dal servizio d'ordine; 72 barricate innalzate; 75 vetture danneggiate

o distrutte; 10 veicoli della polizia (1 moto, 8 pullman ed una vettura) saccheggiate; 5 commissariati di polizia (Goutte-d'Or, Batignolles, Saint-Thomas-d'Aquin, Clignancourt, Gaité) assaltati; 25 alberi abbattuti; 7 lampioni distrutti; 3 palizzate e 6 panchine divelte; 7 allarmi di polizia e pompieri danneggiati; distrutti tutti i semafori dal boulevard de Rochechouart a la rue Myrha; vari cartelloni di segnalazione ed elettorali bruciati; 300 interventi dei pompieri; 24 vetrine saccheggiate nel quartiere della gare du Nord ; 3 centri di informazione della UNR saccheggiate.

Alcuni slogan, speriamo tra i meno riciclati:

- Mettez un flic sous votre moteur.
- La liberté, c'est le droit au silence.
- Ne vous emmerdez plus ! Emmerdez les autres !
- La forêt précède l'homme, le désert le suit.
- Déboutonnez votre cerveau aussi souvent que votre braguette.
- A bas le réalisme socialiste. Vive le surréalisme.

Giochi proibiti. Qualcuno forse ricorderà che in uno dei passati anniversari del '68 fu pubblicato un Gioco chiamato appunto "68" e che in realtà non era altro che un noiosissimo "trivia", vale a dire un gioco di domande e risposte e che giace molto probabilmente e giustamente invenduto nei magazzini dell'editore.

Di tutt'altro genere era invece il gioco uscito qualche anno fa (e mai tradotto in Italia) che, stando alle descrizioni disponibili somiglia terribilmente ad un altro mitico board-game d'epoca "Corteo" solo che al posto di una improbabile metropoli italiana i flic e gli studenti hanno per campo d'azione i grandi boulevard del Quartiere Latino di Parigi ricostruiti attraverso 150 pezzi da mettere insieme sul tavolo. Il che ci sembra anche una simpatica metafora dello smontaggio del pave' operato sistematicamente nelle calde notti di maggio.

feticci



commenti

- Datemi un martello...
- Che cosa ne vuoi fare?
- Lo voglio dare in testa
a chi non mi va...

[Rita Pavone]

Memorie di silicio

L'annosa questione dei rapporti con i media

Diamo per scontato che chi legge ha una sia pur vaga idea di quanto la memoria sia importante e di come la sua conservazione sia uno dei tanti compiti che spettano a chi vuole cambiare lo stato di cose presenti.

Diamo anche per acquisito il fatto che, col passare dei secoli, i sistemi di supporto alla memoria individuale e sociale si siano fatti sempre più potenti, sia in termini di quantità di dati archiviabili che in velocità di recupero: a partire dai libri e a finire alle memorie di silicio dei microprocessori ed agli archivi magnetici che oggi gestiscono una mole immensa di dati.

Quello che non è molto cambiato invece è il rapporto fra il potere e la gestione della memoria collettiva che spesso chiamiamo "Storia" con la maiuscola: dai roghi dell'Inquisizione a quelli nazisti, dai mutevoli archivi stalinisti agli incubi orwelliani, la lotta per il potere sulla gestione della memoria si è fatta sempre più serrata.

Sarebbe fin troppo facile dimostrare che, con un accorto lavoro di mistificazione e di cancellazione successiva è possibile far sparire del tutto fatti storici e/o trasformarli a tal punto da mutarne completamente il senso: ne abbiamo avuto un esempio relativamente recente con le polemiche suscitate dal film "Terra e Libertà" e già da diversi anni è sul tappeto la questione del revisionismo storico riguardante i campi di sterminio nazisti.

Se prima i militanti proteggevano a costo della vita gli archivi cartacei e le annate di vecchi giornali, oggi che intere annate di un settimanale si possono facilmente archiviare su solo un CD-Rom, diventa più facile mantenere intatta una storia ma, ovviamente, anche molto più agevole manipolarla, visto anche che il destino del supporto cartaceo è quello di finire al macero e di essere sostituito da più piccoli e capienti dischetti metallici o microchips che si prestano a modificazioni che difficilmente sarebbero state possibili sulla vecchia cellulosa.

Vediamo allora come si inizia a conservare la memoria della storia più recente, quella che ancora "scotta" e che permette di valutare più facilmente se l'opera del conservatore è stata rivolta alla memorizzazione più che alla manipolazione.

Abbiamo scelto alcuni CD-Rom usciti quest'anno e abbiamo provato a vedere non tanto la loro qualità intrinseca o la loro ideologia di fondo, quanto piuttosto le decisioni prese a proposito dei materiali che hanno destinato all'archiviazione su un supporto che alcuni ritengono "quasi" eterno.

Il '68 su CD-Rom

Il primo CD-Rom preso in considerazione è "68 una rivoluzione mondiale" pubblicato da "il manifesto" e da "media '68". È un lavoro di una certa mole e quindi difficilmente se ne può dare un'idea complessiva, proponiamo quindi solo alcune riflessioni sui soliti argomenti.

In questo CD e nel libricino allegato (I lemmi della memoria, una sorta di dizionario del '68) vengono presentati i temi centrali della storia ma con delle manipolazioni abbastanza evidenti: gli autori dei testi sono riusciti a scrivere di argomenti quali "antiautoritarismo", "utopia" e "antistatalismo" senza citare nemmeno una volta le idee anarchiche che pure - nonostante le loro mistificazioni - erano ben presenti in quegli anni fatali. Il colmo dell'improntitudine e della malafede si può facilmente valutare se si pensa che il movimento anarchico non ha alcuna voce specifica, mentre sono presenti (anche con poche righe) quasi tutti i piccoli partitini m-l e la presenza degli anarchici viene rilevata solamente in Spagna, con una scheda che ripercorre in dieci righe la storia degli anarchici spagnoli e dove si può leggere: "Nel 1968 rinascono gruppi anarchici all'interno dell'università, senza giungere mai, tuttavia a confluire in una unica organizzazione."

Tra le manipolazioni più evidenti abbiamo notato il filmato sulla "fine della rivoluzione culturale" che aveva tutta l'aria di essere un filmato di repertorio sul regime maoista, mentre tutti gli altri filmati avevano almeno alcune immagini relative all'argomento trattato.

La storia del '68 arriva comunque fino al 1980, con alcune pagine dedicate alla Strage di Stato e al movimento del '77.

Il caso Moro

Ancora a cura del medesimo quotidiano è questo CD-Rom dedicato a quello che è diventato uno dei gialli più appassionanti dell'Italia contemporanea, paragonabile solo a quello che è stato l'omicidio di JFK per gli Usa.

Il CD si apre con una inverosimile ricostruzione dell'agguato di via Fani fatta al computer con gli

omini stile videogioco che bloccano la macchina di Moro e che sparano sulla scorta, il tutto con un sottofondo musicale da thriller di serie zeta.

Anche in questo caso, come nel precedente il materiale contenuto è tanto per cui è difficile dare giudizi definitivi ma alcune cose si possono notare, oltre al fatto che è meno "bello" di quello sul '68. Insieme a materiali preziosi per la ricostruzione storica del fatto, vale a dire i testi prodotti dalle Commissioni Parlamentari, le lettere del rapito, i comunicati delle BR e una discreta scelta di immagini, troviamo che vengono riprodotti gli articoli solo di giornali "ufficiali", vale a dire della cosiddetta "grande stampa" mentre tutti i materiali prodotti dal movimento semplicemente "non esistono". Ed questa è una grossa pecca, la decisione di riscrivere la storia eliminando una - importante - fonte di informazione non è certo dovuta al caso ma solo al fine di presentare la "propria" versione della vicenda, ne più e ne meno di quello che accade da sempre sui libri di storia.

II '77

Prodotto da un collettivo di un Centro Sociale romano, questo CD-Rom si presenta come una produzione "militante", visto anche la fama dell'editore Castelvechi. Anche in questo caso è impossibile dare conto di tutto il contenuto vista la mole dei materiali presentati: più di 800 immagini (240 foto, 121 pagine di giornali, 57 murales, 55 vignette), filmati e registrazioni audio ne fanno qualcosa di molto meno recensibile rispetto ai vari libri usciti sull'argomento.

Quello che non si può fare a meno di notare è il vizio comune anche alla quasi totalità dei testi sul '77 e cioè la riproposizione dei soliti avvenimenti riconducibili a quelli accaduti nel triangolo Roma-Milano-Bologna, come se in quell'anno nel resto della penisola non fosse accaduto altro. Non sappiamo se questo sia voluto o meno, quello che è certo è che svaluta molto un lavoro di ricerca d'archivio sicuramente interessante.

La storia raccontata inizia in pratica dove finisce quella nel CD sul '68 e in questo caso, a differenza dell'altro, è stato sicuramente riservato più spazio per la pubblicistica di movimento (anarchici esclusi, of course) anche se si nota la mancanza di alcune testate, soprattutto numeri unici, molto diffusi in quell'anno.

Ovviamente la storia raccontata non si limita a quei fatidici 365 giorni ma copre, sia pure di passaggio, un arco temporale che va dal 1968 al 1980 che viene considerato comunemente, e non solo per ragioni numeriche, la fine degli anni settanta.

Ma gli anarchici dove sono?

Uno dei programmi di rAn, di quelli che si fanno e



non si riescono mai a portare a termine in tempi brevi, è quello di recuperare quante più voci enciclopediche sia possibile a proposito di "anarchismo", "anarchia", ecc...

Con la diffusione di massa dei CD-Rom l'impresa è diventata titanica; ecco comunque qualche assaggio.

Omnia

È una enciclopedia di quelle che si definiscono "multimediali" abbastanza diffusa anche perchè a volte viene venduta insieme ad alcuni modelli di computer e così molti se la trovano - volenti o nolenti - nella biblioteca di casa.

Ecco il testo della voce "anarchismo":

"dottrina politica che propugna la soppressione di qualsiasi forma di autorità istituzionalizzata che limiti la libertà dell'individuo. Teorizzato da M. Stirner e P.-J. Proudhon, nella seconda metà dell'Ottocento l'anarchismo venne divulgato da M. Bakunin con l'inserimento di elementi collettivistici e di azione insurrezionale, entrando in contrasto con le correnti marxiste del movimento operaio e uscendone perdente. Agli inizi del Novecento si assistette alla creazione di forti correnti anarcosindacaliste negli Stati Uniti, Francia e Spagna (particolarmente significativa la presenza nel blocco delle sinistre durante la guerra civile del 1936-1939); dopo la seconda guerra mondiale l'anarchismo è di fatto scomparso come movimento politico, pur restando uno dei riferimenti culturali di parte dell'estrema sinistra."

Storia del XX Secolo

Molto più invadente sarà però l'operazione intrapresa dal quotidiano "la Repubblica" che in settembre ha avviato la vendita di una serie di CD-Rom intitolata "Storia del XX Secolo" e di cui, al



momento in cui scriviamo è uscito solo un numero. Giusto per dare un assaggio di quello che ci aspetta nel prossimo futuro vediamo che in questo prodotto destinato (visto anche il prezzo) ad una diffusione di massa la prima comparsa dell'anarchismo è alla voce "Movimenti sociali": "Dall'anarchismo teorico all'azione terrorista" che rimanda anche ad una specifica voce "anarchismo" appena più lunga ma dello stesso tenore di quella letta su "Omnia": "Anarchismo: dottrina che propugna la liberazione dell'uomo principalmente attraverso l'abolizione dello Stato e di ogni altra forma di autorità politica, sociale o religiosa centralizzata. [...] auspicando invece uno sviluppo del movimento (operaio) in senso libertario, antistatale, federalista, ma anche non di rado violento, insurrezionalista e perfino terrorista. [...] Una parte dei movimenti giovanili e studenteschi degli anni Sessanta del Novecento, infine, si richiamò all'anarchismo e ne rinverdì in parte le fortune."

Una ulteriore dimostrazione della mistificazione operata nel CD-Rom dedicato al '68 da quei veteroleninisti del "manifesto".

Finale

Da questo primo assaggio pensiamo sia evidente la necessità per il movimento anarchico di iniziare a studiare le nuove tecniche di comunicazione non più come un simpatico modo di perdere il proprio tempo ma come un essenziale modo per avere la possibilità di conservare per i futuri rivoluzionari la memoria del passato.

Pepsy

Anarchici & lampadine

Quanti trozkisti ci vogliono per cambiare una lampadina?

Solo uno, per guidare l'elettricista.

Quanti anarchici ci vogliono per cambiare una lampadina?

[Voce scocciata] Cambiare una lampadina non servirà ad abbattere il sistema!

Quanti maoisti ci vogliono per cambiare una lampadina? Due. Uno per rompere quella vecchia ed un'altro per dichiarare: "non guardate! questa lampadina è proprietà dello stato!"

Quanti impiegati dogmatici m-l ci vogliono per cambiare una lampadina?

Questa è una contraddizione in termini, gli impiegati non possono essere proletari e quindi non possono essere m-l, è ciò è un chiaro segno del revisionismo piccolo borghese!

Quanti guevaristi ci vogliono per cambiare una lampadina?

A rischio di apparire ridicolo io devo dire che un vero cambiavetro di lampadina è guidato da un intenso sentimento di amore.

Quanti militanti di Class War ci vogliono per cambiare una lampadina rotta?

Una lampadina rotta? Class War? Deve essere un complotto di quei fottuti bastardi.

Quanti bakuninisti ci vogliono per cambiare una lampadina?

Uno, ma solo perchè le circostanze materiali dell'essere umano suggeriscono che non esiste alcun illuminatore supremo che dia la luce. Come amante geloso della tenebra umana, io ribalto l'affermazione di Voltaire e dico: Se esistesse davvero un illuminatore soprannaturale sarebbe necessario abolirlo. Se un illuminatore soprannaturale esiste allora l'uomo non esiste; se un illuminatore soprannaturale è tutto allora l'uomo è nulla.

Quanti bakuninisti ci vogliono per cambiare una lampadina?

Due. Uno per cambiare la lampadina ed un altro per chiedere che i lavoratori prendano il controllo diretto dei mezzi di produzione, senza la mediazione dello stato, che ha fino ad oggi schiavizzato e degradato l'umanità.

Quanti bakuninisti ci vogliono per cambiare una

lampadina?

Uno, ma deve essere Slavo in quanto l'inabilità del popolo slavo a formare un forte governo nella storia slavica è la prova che gli slavi sono innatamente un popolo libero, mentre il popolo germanico è innatamente autocratico.

Quanti proudhoniani ci vogliono per cambiare una lampadina?

Uno, ma in base alla definizione della Lex Romana delle cose, "l'illuminazione è un furto".

Quanti proudhoniani ci vogliono per cambiare una lampadina?

Tre: uno per cambiare la lampadina, un altro per dichiarare che tutti i cambiamenti di lampadina devono essere uguali ed il terzo per dire che esistono dei cambiatori di lampadina di razza inferiore e che il cambio di una lampadina fatta da una donna non è uguale a quella fatta da un uomo.

Come cambiano le lampadine gli anarchici?

Dal basso verso l'alto...

Quanti anarchici ci vogliono per cambiare una lampadina?

Nessuno, la lampadina si deve cambiare da sola. Tutti gli anarchici possono aiutare il suo processo di autocambiamento.

Quanti anarchici ci vogliono per cambiare una lampadina?

42, uno per cambiare la lampadina, due per lanciare una campagna bombarola contro la lampadina come simbolo dell'oppressione capitalista e 39 per costituire un gruppo di sostegno per convincere tutte le lampadine che dovrebbero smetterla di obbedire alle istituzioni oppressive che gli dicono dove avvitarsi ma dovrebbero distruggere la dittatura elettrica e formare una società libera dove tutti gli apparecchi elettrici possano vivere in una armonia senza sfruttamento con i loro compagni nella lotta di classe, i calcolatori.

Quanti marxisti ci vogliono per svitare una lampadina?

Nessuno. Le contraddizioni interne proprie della lampadina la porteranno inevitabilmente a svitarsi da sola.

Quanti anarchici individualisti ci vogliono per cambiare una lampadina?

Uno.

Quanti stalinisti ci vogliono per cambiare una lampadina durante il primo piano quinquennale?

Nessuno, se la lampada ha bisogno di essere cambiata allora il compagno Stalin - il più meraviglioso uomo vivente e l'incarnazione di tutto ciò al quale aspiriamo noi m-l - se ne sarebbe accorto e avrebbe organizzato

un piano quinquennale per rimpiazzare la lampadina prima che essa avesse bisogno di essere cambiata, prelevandola poi dall'enorme scorta di lampadine prodotte dal piano - le scorte in eccesso rispetto al piano originario sono il risultato dell'amore degli operai per Stalin e per la madrepatria socialista che li ha spinti a lavorare più duro e produrre di più e consumare meno!

Quanti anarco-primitivisti ci vogliono per cambiare una lampadina?

Perché dovrebbero cambiarla - essi deliberatamente la romperebbero come primo passo nel loro tentativo di distruggere l'oppressiva mega-macchina tecnologica sotto la quale viviamo.

Quanti squatter anarchici olandesi ci vogliono per cambiare una lampadina?

Noi non siamo anarchici, siamo autonomi!



Verso il 1840 Marx, Bakunin, Stirner e Proudhon erano seduti in un piccolo caffè parigino: Marx con il suo boccale di birra, Bakunin col suo bicchiere di Brandy, Stirner col suo bicchierino di Assenzio e Proudhon col suo gatto di acquavite.

Mentre stavano parlando scoppiò una rivolta ed una pallottola proveniente dalla strada ruppe la finestra del caffè e fece stendere tutti i presenti sul pavimento, tutti escluso i quattro saggi che rimasero impassibili.

Questo mi fa venire in mente, disse Bakunin buttando giù il suo brandy, che dovevo farmi prestare un fucile.

Questo mi fa venire in mente, disse Marx sorseggiando rumorosamente la sua birra, che Engels mi ha detto che mi avrebbe comprato una macchina da scrivere.

Questo mi fa venire in mente, disse Stirner buttando giù il suo assenzio, che dovevo procurarmi un panciotto a prova di proiettile.

Questo mi fa venire in mente, disse Proudhon, alzandosi in piedi e bevendo la sua acquavite che dovevo aprire un negozio di vetraio.



Campo d'accoglienza e d'intrattenimento (1943)